



IN VALLE DEL BOITE UN ESEMPIO DI MODERNITÀ D'ALTRI TEMPI

Il villaggio del cane a sei zampe

Nel ricordo di un giovane ospite, oggi divenuto adulto, il centro vacanze Eni di Cortè di Cadore, vero laboratorio di architettura moderna in montagna. Una micro "città ideale" che oggi sembra tornare a vivere.



Qui sopra anni Cinquanta: Enrico Mattei in Cadore durante un sopralluogo per la realizzazione del Villaggio vacanze Eni di Cortè di Cadore, fatto costruire per i dipendenti dell'azienda. **In alto** giovani ospiti nel "campeggio".

1954 La Rai inizia a trasmettere,

Marilyn Monroe sposa Joe DiMaggio e al cinema impazza *Un americano a Roma* con Alberto Sordi. Siamo alla vigilia delle Olimpiadi invernali del 1956 ed Enrico Mattei decide di costruire un Motel Agip a Cortina d'Ampezzo, la sede dei giochi olimpici. Mattei è il presidente, padre, padrone, leader *maximo* dell'Eni (cui fa capo l'Agip). Un italiano che il settimanale tedesco "Der Spiegel" definisce: «Il romano più potente dopo Augusto». Per lui i dipendenti sono parte di una gigantesca famiglia, di cui si deve occupare. Per loro ha fatto costruire case e interi villaggi, come Metanopoli, nella periferia sud di Milano. Per

i figli dei suoi dipendenti una colonia al mare, a Cesenatico. E decide di offrire loro anche la possibilità di una vacanza sulle Dolomiti. Così, oltre al motel, all'architetto Edoardo Gellner viene commissionata anche la costruzione del Villaggio vacanze Eni di Cortè di Cadore (un omaggio a Cortemaggiore, la capitale della «potente benzina italiana»). Confesso che quanto sto scrivendo è pregno di nostalgia, perché a quell'epoca avevo solo un anno, e non potevo immaginare che a Cortè di Cadore avrei passato tutte le mie vacanze di bambino, di adolescente e di ragazzo, sin oltre i fatidici "teen" Le ho passate in colonia, una struttura concepita come una sorta di rete viaria coperta tra i 17 edifici del complesso. Complesso che comprendeva

il campeggio, un accampamento nella parte alta del villaggio formato da 44 capanne in legno a sei posti, una palestra e un grande refettorio. E le villette che costituivano il villaggio vero e proprio, il capolavoro di Gellner: un borgo realizzato con tecniche d'avanguardia e impatto ambientale zero. Era stato lui a individuare questa vallata a 12 chilometri da Cortina, nelle adiacenze di Borca di Cadore, all'ombra di due montagne. L'Antelao, la seconda cima più alta delle Dolomiti, che per chi ama l'escursionismo è una delle più insidiose di questo segmento dell'arco alpino. E il Pelmo, che al contrario è rilassante (una leggenda racconta che il Padreterno dopo aver creato le montagne del Cadore era stanco e per riposarsi creò il Pelmo). Le mie prime avventure alpine furono quindi tra i boschi del Pelmo, per raggiungere la cascata le cui acque vanno a ingrossare il torrente Boite. O si spingevano sino al Bus del Diau, un'enorme caverna naturale che si trova alla base delle pareti sudoccidentali dell'Antelao. E i primi rifugi, dove acquistare le placchette metalliche da inchiodare sulla piccozza ricevuta in regalo a Natale, furono quelle del Venezia sul Pelmo e del Galassi sull'Antelao. Tra lo stupore generale, per il villaggio commissionatogli da Mattei, Gellner puntò su un ghiaione lungo le pendici dell'Antelao, che i locali chiamavano il "nido di vipere", e in meno di dieci anni (1954-1963) crebbero 260 villette unifamiliari, due alberghi, la mia colonia e il mio campeggio. Più una chiesa (Nostra Signora del Cadore, disegnata a quattro mani con il celebre architetto del paesaggio Carlo Scarpa), il cui altare venne rivolto verso i fedeli, in anticipo di tre anni sulle nuove norme del Concilio ecumenico vaticano II (l'officiante, a quel tempo, volgeva ancora le spalle ai fedeli). Quella di Gellner fu la dimostrazione che, invece

di deturpare un paesaggio con case e strade, si può progettare nella natura con mano leggera. Per realizzare il suo sogno Mattei non badò a spese. Un team di botanici censì gli alberi ai lati del ghiaione e li affiancò con altre essenze. I sassi vennero coperti con zolle d'erba tagliate da prati comprati sull'altro lato della valle. Così, dove c'era il ghiaione, ancora oggi verdeggia un rigoglioso bosco di larici e abeti. Gellner studiò ogni minimo particolare, garantendo un colloquio tra edilizia e natura. Tutto era studiato al centimetro, dalle strade ai massi dolomitici sagacemente "dimenticati" tra le villette. Queste per anni ospitarono gratuitamente i dipendenti dell'Eni, senza rispettare alcuna gerarchia aziendale. Per tutti la durata del soggiorno era uguale: 20 giorni. Mattei rimborsava persino il viaggio, anche agli operai che arrivavano dagli stabilimenti di Gela, in Sicilia. Tappa intermedia, a prescindere dal punto di partenza, era la stazione ferroviaria di Calalzo. Qui terminavano (e terminano) le ferrovie dello Stato. E da qui partiva il leggendario trenino bianco-azzurro a scartamento ridotto della Ferrovia delle Dolomiti. Figlio dei tormentati anni della Grande Guerra, per 43 anni è stato il principale mezzo di collegamento tra il Cadore, Cortina e la Val Pusteria. Improvvisamente nel maggio del 1964 per motivi politico-economici, ignorando la sua importanza

Qui a destra un corridoio della colonia, oggi spazio utilizzato per raccontare com'era articolato il Villaggio Eni; a fronte l'aula magna. In alto una delle 260 villette unifamiliari che, insieme a due alberghi, un campeggio e la colonia per i figli dei dipendenti, componevano il villaggio.



Arch. Minoter



G. De Donna



Arch. Dolomiti Contemporanee

Focus

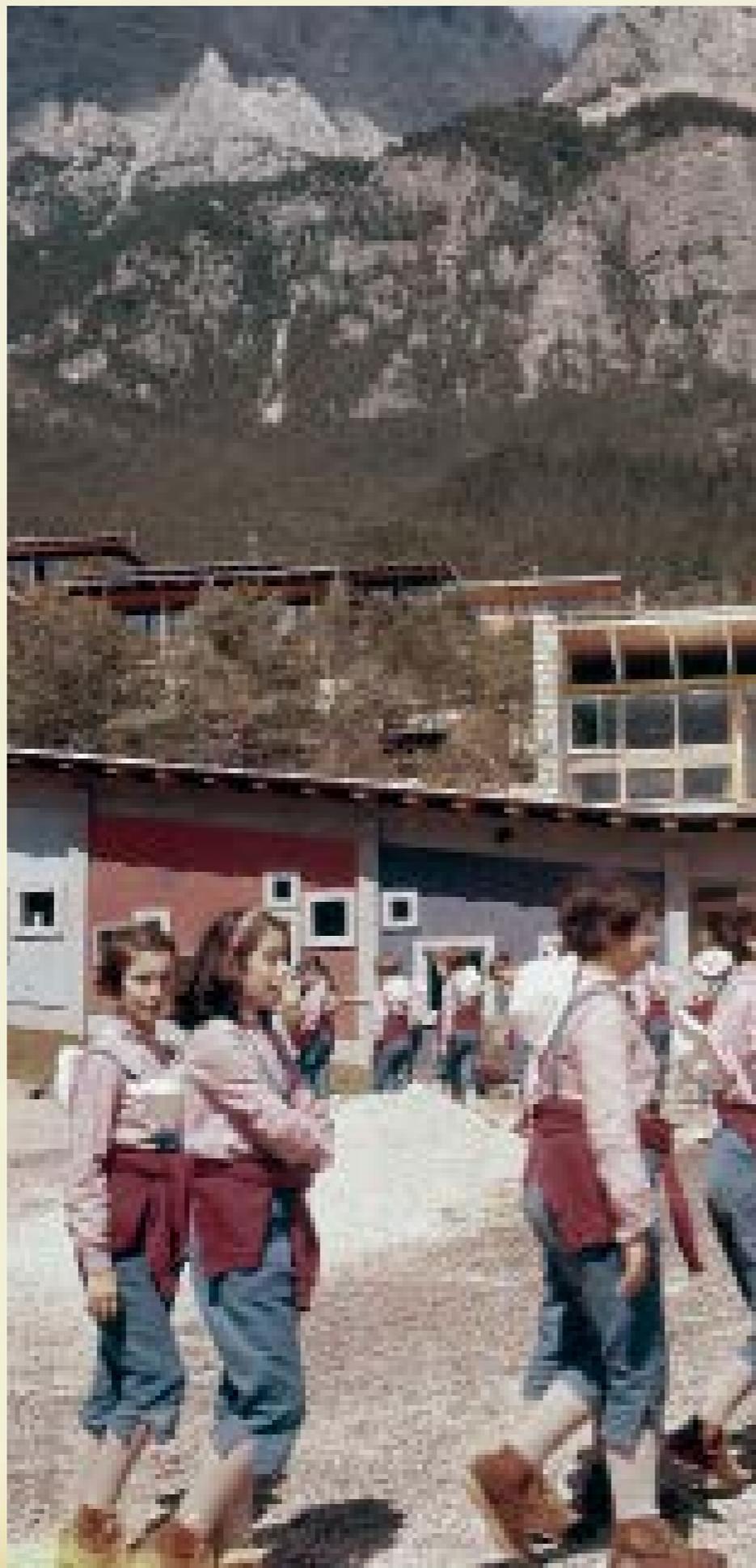
Un progetto

MOLTE SPERANZE

Potranno l'arte e la cultura donare nuova linfa vitale alle architetture abbandonate del Villaggio Eni di Borca di Cadore? È la sfida di Dolomiti Contemporanee, progetto del bellunese Gianluca d'Inca Levis, che dall'inizio dell'estate ha "occupato", d'accordo con i proprietari dell'area, gli spazi della colonia e del camping a tende fisse, trasformandoli in residenze d'artista. Già operativo nella scuola di Casso (vedi Montagne n° 62, pag. 20) e in altri edifici e capannoni industriali dismessi in aree di montagna, il progetto DC (www.dolomiticontemporanee.net) raccoglie la fiducia di sempre più istituzioni e partner locali e internazionali, imprenditoriali e di ricerca, attivando una rete composita e trasversale di interlocutori e competenze. «In questi mesi», dice d'Inca Levis, «abbiamo portato su circa 300 persone per far conoscere il sito della colonia. Quei 30mila metri quadrati di spazio sono ora al vaglio di 25 artisti che stanno lavorando per produrre nuove immagini. La montagna è un territorio ad alto potenziale esplorativo, che va trattato da uomini di oggi con occhi di oggi». Entro tre anni – è il tempo concesso dai proprietari – Levis e i suoi collaboratori dovranno trovare una soluzione per far rivivere questa sezione del villaggio (www.progettoborca.net).

Melania Lunazzi

culturale e turistica, il trenino delle Dolomiti venne soppresso. Mattei lo sostituì con una sorta di servizio taxi, sempre a spese dell'azienda. Ovviamente per la villetta non c'era nessuna pigione. Gli ospiti dovevano pagare solo i consumi di gas ed elettricità, perché Mattei aveva sentenziato che «bisognava educare gli italiani al risparmio energetico». Le villette erano simili l'una all'altra: composte prevalentemente da un ingresso al piano terra passante per il garage, e da una rampa di scale da cui si accedeva alla parte abitativa posta al primo piano, composta di soggiorno, cucinotto, due camere, bagno, ripostiglio e balcone. La villa era completamente accessoriata: biancheria (dopo dieci giorni veniva cambiata), coperte, bicchieri, posate, porcellane, tutto marchiato con il cane a sei zampe, il logo dell'Eni. Arredi, tra cui una splendida stube in maiolica, e utensili erano quelli che oggi sono parte integrante della storia del nostro design. Impossibile dimenticare l'orgoglio dei miei genitori quando un giorno una coppia di turisti tedeschi, dopo aver ispezionato la villa, se ne andò incredula, per la modernità della costruzione e per l'idea che aveva portato Mattei a edificare quel villaggio. Il 27 settembre 1962 l'aereo su cui viaggiava il presidente dell'Eni si schiantò al suolo. Molti parlarono di omicidio e oggi, a distanza di più di 50 anni, i dettagli di quell'incidente non sono ancora chiari. A Gellner invece fu subito chiaro che non sarebbe riuscito a portare a termine il



sogno di Mattei: gli venne permesso di chiudere i cantieri già iniziati, poi su Corte di Cadore calò il sipario. Cambiando la filosofia del rapporto azienda-dipendenti, per il bilancio dell'Eni Corte di Cadore divenne una voce in perdita. Prima ne fu affidata la gestione a una serie di società private, poi, nel 2001, fu messo in vendita rischiando così di trasformare il più straordinario esempio di architettura sociale italiana in una gigantesca speculazione. A evitarlo ci pensa un ingegnere cagliaritano, nonché presidente di una società immobiliare: Gualtiero Cualbu, che vince la gara per l'acquisto di Corte e diventa così il nuovo proprietario del villaggio. Le ville vengono messe in vendita con vincoli rigidissimi: i proprietari non possono in alcun modo alterare volumi ed esterni degli edifici. Quello del pieno rispetto dell'impostazione architettonica originale diventa un dogma che Cualbu rispetta anche per ristrutturare i due vecchi hotel. Il Corte, il più anziano, diventa un residence con 45 appartamenti e il secondo, il Boite, una struttura con un'ottantina di camere. Viene anche aperto un centro benessere che come *plus* offre un trattamento unico: una vista sul Pelmo, un vero e proprio "massaggio" per gli occhi. A oggi è rimasta invenduta solo una mezza dozzina delle storiche ville di Gellner e il villaggio è una sorta di enclave autonoma rispetto a Borca di Cadore, il comune da cui dipende. Bortolo Sala, il sindaco, ci conferma che «Corte è una proprietà privata, anche le strade e l'illuminazione non dipendono dal comune. Le ville sono delle seconde case e anche d'estate non si riempiono più come ai tempi di Mattei». I proprietari ci vengono una volta ogni tanto e probabilmente questo spiega il senso di abbandono che si respira visitando oggi il villaggio. In compenso il campeggio è vivo: a riempire le capanne da



Qui sopra relax nel nuovo centro benessere, con vista sul Pelmo, ricavato in uno degli edifici del Villaggio Eni. A fronte ospiti della colonia in divisa e, nella foto piccola, l'autore dell'articolo durante l'estate del 1968.

qualche estate ci pensa un prete di Vicenza che porta in villeggiatura i ragazzi del suo oratorio. Grida invece vendetta il fatto che i locali della colonia, a valle del villaggio, siano da lunghi anni inutilizzati. Un peccato perché si tratta di un vero e proprio gioiello architettonico nel contesto urbanistico del villaggio, dominato da volumi bassi e da linee orizzontali. Gellner aveva voluto che, oltre alla chiesa, emergesse proprio il padiglione dell'aula magna della colonia. Un aneddoto per intuirne lo splendore: nel 1960 il presidente della Tunisia Burghiba rimase a tal punto affascinato dal monumentale lampadario dell'aula magna che invitò Gellner per due mesi nel suo Paese, affinché realizzasse l'impianto di illuminazione della moschea di Kairouan. Per uscire dall'attuale situazione di emparse la Mi.no.ter, la società del gruppo Cualbu proprietaria dell'ex colonia, si è affidata a Dolomiti Contemporanee (vedi pag. 57), una realtà che opera

nel contesto ambientale e culturale delle Dolomiti per innescare processi a beneficio del territorio utilizzando l'arte e la cultura contemporanea. A breve si potranno visionare i risultati, ma io ho già un paio di certezze. Lo stakanovismo imprenditoriale di Enrico Mattei gli avrebbe probabilmente impedito di trovare il tempo per frequentare il centro benessere di Corte. Ma l'idea dell'arte contemporanea negli spazi originariamente deputati ai figli dei suoi dipendenti gli sarebbe piaciuta molto...



Claudio Agostoni (agostoni@radiopopolare.it) Milanese, si divide da sempre tra Radio Popolare di Milano, di cui è una delle anime storiche, e il giornalismo di viaggio. Settimanalmente firma *Onde Road*, documentario radiofonico dedicato ai viaggi.